

uscisse dal cupo Averno, per chiamarlo a quello eterno supplicio. In ogni lato, in ogni oggetto apparisce per lui l'ultrice spada pronta a ferirlo. Gli si era spenta nel fondo del cuore fin la speranza; e il suo temerario ardire si dileguava, come al tramontar del sole sparisce la luce del giorno, cedendo il luogo alle notturne tenebre che vengono a ricoprire la terra.

Ma l'empio, che per altrui gastigo era fino allora vissuto correa già inevitabilmente incontro al suo destino: e lo spavento, il rimorso, la costernazione, il furore, la rabbia e la disperazione lo accompagnavano. Alla vista di Telemaco gli parve di vedere aperto l'inferno, e le nere fiamme di Flegetonte (1) che ne uscivano a divorarlo. Mise un grido, e gli restò aperta la bocca senza poter parlare, qual uomo che agitato, mentre dorme, da qualche funesto sogno, si sforza per favellare, ma le parole gli mancano, ed indarno s'affatica per ritrovarle. Con mano tremante lanciò Adrasto in fretta il suo dardo; e, Telemaco con quella intrepidezza, che a' loro seguaci ispirano i Numi, senza turbarsi, alzò lo scudo e si ricoperse. Ma pareva che il ricoprisse la Vittoria colle ali, e che sospesa gli tenesse la corona sul capo. Gli risplendeva negli occhi dolce e tranquillo il coraggio; e tanta saviezza dimostrava e tanta prudenza in mezzo ai più gravi pericoli, che maggiore non sembrava che dimostrar ne potesse la stessa Pallade. Fu dallo scudo rintuzzato il dardo che aveva Adrasto scagliato, ed egli, affrettandosi allora a prevenire lo strale nemico, impugna presto il brando; il che veduto Telemaco, lascia il dardo e snuda anche egli la spada, ed assale il tiranno.

— —

(1) Il Flegetonte è un fiume dell'inferno, che agita dei fuochi ardenti, ed i cui flutti son tutti fiamme.